

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**La Finanziaria**

UGO PECCHIOLI

**L**'intenzione del governo e della maggioranza di rilanciare un dibattito nelle aule parlamentari su gli indirizzi di politica economica che dovranno orientare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1988 è inaccettabile e deve essere respinta.

Le assemblee parlamentari hanno il diritto dovere di pronunciarsi sulla linea generale, gli obiettivi e le scelte di fondo in campo economico-finanziario prima della formazione e dell'esame della legge finanziaria. Altrimenti la discussione sarà interamente modellata sulle scelte preventivamente compiute dal governo e le aule resteranno costrette nell'ambito angusto di una battaglia di emendamenti parziali.

Lo scorso anno fu adottata, con la garanzia dei presidenti del Senato e della Camera, una procedura che consentì un dibattito preliminare di indirizzi ed evitò il carattere onnicomprensivo della finanziaria. Quest'anno la maggioranza usa il pretesto del ritardo dovuto alle elezioni anticipate, per ribaltare quella procedura e sfuggire ad un più ampio confronto programmatico preliminare. È un espediente inaccettabile. Un dibattito generale può svolgersi in tempi brevi.

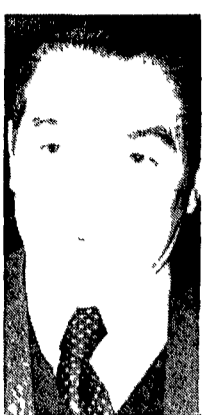
Lo impongono una finanziaria pubblica che sfugge ad ogni controllo nonostante l'aumento considerevole delle entrate, le incertezze che gravano sulla congiuntura economica interna e internazionale, le scelte e le misure già varate dal governo per la difesa della lira e il preannunzio di tagli e di stretta fiscale che circola ormai con insistenza. Sul piano istituzionale si va profilando una nuova insidia che deve essere sventata quella di impedire reali confronti in aula che possano rendere evidenti e far esplodere le contraddizioni e le lacerazioni della maggioranza e la precarietà di questo governo. Confronti in cui siano chiare da parte di ciascuno le assunzioni di responsabilità. È la stessa ragione che portava il governo ad esaurire nella sede ristretta delle commissioni la grave e delicata questione dell'invio della squadra navale italiana nel Golfo Persico.

Di questa insidia c'è traccia assai allarmante nei giudizi formulati l'altro giorno dall'on. Craxi sul Parlamento incredibilmente giudicato un «monumento ottocentesco che frena il processo democratico del paese». Il riferimento al dibattito parlamentare sul Golfo Persico è evidente. Davvero si può pensare che la democrazia ha subito remore perché il Parlamento ha dibattuto una questione di straordinaria gravità che la maggioranza voleva sbrigarla alla chetichella? È lo stesso quesito che dovrebbe farci il rapporto anche alla finanziaria. Problemi reali e irrisolti di efficienza del lavoro parlamentare esistono e non siamo secondi a nessuno nel rilevarli e proporre soluzioni. Ma questi non si sciolgono vulnerando l'essenza della sovranità del Parlamento. Come siamo riusciti ad ottenere un dibattito nelle assemblee sul Golfo Persico ci impegniamo ora a far valere le prerogative del Parlamento sugli indirizzi generali dell'economia e del bilancio dello Stato.

È questo il senso della richiesta già formulata mercoledì dai gruppi parlamentari comunisti ai presidenti della camera e del Senato. Nella riunione del capigruppo di Palazzo Madama di martedì prossimo la questione sarà risolta e ciascuno dovrà assumersi la propria responsabilità.

**Misura, on. Amato**

**F**are propaganda per le proprie idee e per magnificare il proprio operato è diritto indiscutibile in un regime democratico. Ma c'è un limite anche esso invalicabile: non cadere nel ridicolo e non far violenza al buon senso. Abbiamo l'impressione che questo limite lo abbia già superato. Nel suo discorso di ieri al seminario dei deputati socialisti è tornato sulla situazione economica e finanziaria. Ha ripetuto che il governo ha adottato i noti provvedimenti finanziari per difendersi da un attacco di speculatori sulla lira (aggiungendo «Non sono in grado di fare i nomi»). Ha scoperto (a sua guardia) che i giornali italiani sono troppo concentrati, pressoché tutti, nelle stesse mani (cioè nelle mani di quelli che hanno operato per la svalutazione della lira). E poi la perla: «Abbiamo trovato una situazione più difficile di quella che ci aspettavamo». Giuliano Amato è stato fino a febbraio membro autorevole del governo Craxi. Ha esaltato nella campagna elettorale il magnifico stato dell'economia nazionale e la nostra ascensione nella classifica dei più grandi paesi industriali (poco ci mancava che, dopo aver superato l'Inghilterra e Francia non conquistassimo lo scudetto). È stato cinque mesi fuori dal governo e poi vi è tornato come vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro. E ha scoperto che la situazione finanziaria è difficile. Amato fa capire che la responsabilità ricade sul quattro cinque mesi del governo Fanfani. Non saremo certo noi a difendere questo governo e l'operato di Fanfani. Fra l'altro noi votammo contro questo governo a differenza del Psi. Ma che la difficile situazione economica e finanziaria debba essere addebitata a questi quattro mesi ci sembra in verità un po' forte e anche (ce la consenta l'onorevole Amato) un po' ridicolo.



**MILANO** Sul tavolo ci sono misure brusche basate per abbassare l'altissimo tetto del deficit pubblico minipatrimoniale sulla casa massiccia operazione sul Iva ripristino dei ticket sanitari sulle analisi da laboratorio. E mentre a palazzo Chigi si cerca affannosamente di rendere dignitosa una scelta di restrizione, dalla Confindustria arriva il ricatto la competitività delle imprese va salvaguardata a tutti i costi, salari allo stop.

**Peggio, chi sta barando in questi giorni?**

Chi presenta la stretta creditizia i tagli alle spese sociali e il blocco dei salari come alternativa alla svalutazione e all'inflazione. Siamo tornati al vecchio odioso dilemma che ha dominato per dieci anni la politica italiana. Nell'eufonia creata dal crollo del prezzo del petrolio e dalla svalutazione del dollaro era stato annunciato un sostenuto e duraturo sviluppo. Ricordi quel libro di un brillante giornalista, Giuseppe Turani? Si intitolava «Il secondo miracolo economico italiano 1985-1995». Oggi la realtà ha fatto giustizia di una illusione anche perché chi ha governato il paese e i grandi centri del potere economico ha sprecato una straordinaria occasione per sanare l'economia e la finanza pubblica.

**Goria e Amato insistono con toni da ultima triacca: accettate questa stangata, vedrete che l'economia e la competitività dell'impresa riprenderanno quota.**

Sciocchezze come dimostra l'esperienza del decennio passato e quanto sta accadendo oggi. Quest'anno il prodotto interno lordo aumenterà di circa il 2,5% invece del 3,5% previsto. Il tasso di inflazione non sarà del 4 per cento bensì raggiungerà in dicembre il 5,2-5,3%. La bilancia dei pagamenti correnti con l'estero lungi da registrare un attivo in genere (4,5 miliardi) arriverà a malapena al pareggio, e se si tiene conto del movimento dei capitali subirà un pesante deficit. Il fabbisogno del Tesoro nonostante il forte aumento delle entrate con 20 miliardi in più del previsto raggiungerà i 110-115 miliardi (da diecimila a quindicimila miliardi in più del previsto e ciò grazie anche al fatto che i tassi di interesse che lo Stato paga sul debito pubblico non sono calati come si era sperato ma sono tornati ad aumentare).

**Tutto questo dimostra che una manovra dei due tempi, una stretta oggi - che si aggiunge alle precedenti - e un risanamento strutturale dei conti domani non è più credibile.**

Non è mai stata credibile. Goia e Amato non possono spacciare un insieme di misure parziali inefficaci e ingiuste come una seria politica economica. Non occorrono facoltà straordinarie per prevedere che l'esito di questo manovra a singhiozzo ci porterà alla

**Patrimoniale sulla casa, Iva, le indicazioni del governo sono alternative all'inflazione? Intervista con Eugenio Peggio**

**«Dopo la stangata vedo la svalutazione»**



L'incontro governo-sindacati a palazzo Chigi martedì scorso. Accanto al titolo, Eugenio Peggio

**Stagnazione, svalutazione, ripresa dell'inflazione ecco la strada sulla quale il governo sta portando l'economia nazionale. Si parla di misure brusche minipatrimoniale sulla casa, operazioni sul Iva, ticket sanitari. Eugenio Peggio, economista, lancia l'allarme e accusa: «Ciò che si sta preparando per la legge finanziaria è l'esatto contrario di quanto occorre».**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

revisione del tasso di cambio della lira nell'ambito del sistema monetario europeo. Quindi di una svalutazione. Possono esserci dubbi sull'entità e sui tempi di questa revisione, ma non certo sul fatto che finirà per essere assunta.

**Entriamo nel merito dei provvedimenti, che cosa riporterà in Parlamento il Pci quando si discuterà della minipatrimoniale sulla casa e del resto?**

Le cose sono molto chiare. C'è un problema generale che va riproposto con decisione: è necessaria una organica e coerente riforma del sistema tributario che sia parte integrante di una nuova politica economica di una diversa distribuzione del reddito di un nuovo tipo di sviluppo. In concreto il Pci vuole una imposta patrimoniale sul modello di quella esistente nella generalità dei paesi di capitalismo sviluppato. Tassare dello 0,5% tutti i patrimoni a cominciare dai grandi patrimoni immobiliari, per arrivare ai titoli al patrimonio edilizio alle grandi proprietà fondiarie ai patrimoni artistici privati e del tutto logico. Altro che minipatrimoniale sulla casa. E chiaro che sarebbero aboliti contemporaneamente altri tipi di imposta come quella di registro sull'acquisto della casa. Secondo alcuni calcoli il valore del patrimonio delle famiglie

italiane si aggira sui 3 milioni di miliardi, il che significa con un'imposta dello 0,5%, avere una entrata di 15 mila miliardi. Ma a questi vanno aggiunti gli incassi derivanti dalla tassazione dei patrimoni delle società che sono enormi.

**Insomma, si tratta di affrontare il coltello nel compromesso sociale che si fonda sull'evasione fiscale.**

Certamente. La riforma tributaria non si fa pezzo per pezzo scatenando reazioni corporative, contrasti acuti proteste che possono anche diventare violente. Bisogna essere seri, enunciare chiaramente e applicare con decisione i principi di equità e giustizia sociale che la grande maggioranza dei cittadini pretendono. Guai agitare minacce confuse. I nostri punti fermi sono tre: eliminazione definitiva dei meccanismi che alimentano il fiscal drag (indicando scagioni ed esenzioni) prelievo sui redditi da capitale, abolizione della tassa sulla salute in qualsiasi forma contestualmente all'abolizione dei contributi sanitari.

**Tutto questo servirà a ridurre il deficit?**

In Italia il prelievo fiscale è di 5,6 punti percentuali in meno rispetto alla media dei paesi della comunità europea. Su quanto vale il gettito manca

to 50 mila miliardi ton di ton. Ieri il vicepresidente della Confindustria Mandelli ha denunciato un'evasione fiscale di 40 mila miliardi per la sola Iva. Ecco la sfida per il governo. Dice di voler fare le cose seriamente? Se le avesse fatte non ci troveremo con l'acqua alla gola nella morsa del debito pubblico che ha raggiunto livelli mostruosi il bilancio dello Stato di parte corrente compresi gli interessi sarebbe addirittura in attivo.

**Lo scontro parlamentare sulla manovra fiscale diventerà presto scontro sociale fra sindacato e imprenditori. Lucchini, Agnelli e De Benedetti hanno già messo le mani avanti sul costo del lavoro.**

Il costo del lavoro non era ieri e non è tanto più oggi il problema centrale delle difficoltà economiche. E su questo bisogna essere molto chiari per evitare confusioni strumentali. Altra cosa è la tassa sull'occupazione rappresentata dai contributi sanitari che gravano sui lavoratori dipendenti e sulle imprese che senza altro eliminata. Labolizione della tassa sulla salute rivendicata da artigiani e commercianti deve avvenire contestualmente alla soppressione dei contributi sanitari a carico dell'impresa e dei lavoratori. Ciò creerebbe spazio per la contrattazione. Già oggi in ogni caso, incrementi salariali sono giustificati in presenza di alti profitti.

**Oggi anche gli imprenditori gridano allo scandalo per l'evasione fiscale.**

Si ma sono anche proprio le rendite fiscali date dalle esenzioni e dalle esenzioni ad alimentare l'intercetto prevarso che si forma tra industria e banca sistema bancario. La

nostra economia è malata. Gli italiani sono secondi al mondo per l'accumulazione di risparmio. Ma in Italia il risparmio formatosi anche con le evasioni fiscali non finanzia adeguatamente gli investimenti ma alimenta il debito pubblico e cresce con gli interessi pagati sullo stesso debito pubblico. La finanziarizzazione dell'economia che tanti esaltano si fonda su un livello di tassi di interesse reali (cioè al netto dell'inflazione) due-tre volte più alti rispetto agli anni della stabilità monetaria. Tutto ciò impedisce l'allargamento della base produttiva, di assorbire la disoccupazione, alimenta lo stesso debito pubblico. E pochi grandi gruppi capitalistici continuano a utilizzare risorse per scata le finanziarie.

**Ma un'impresa che porta a dimensione mondiale la sua attività produttiva e finanziaria non corre il rischio di essere spazzata sul mercato interno?**

Giustissimo ma alla fine dobbiamo pure avere un risultato positivo qui in Italia. Dico che il Pci è contro la liberalizzazione del movimento dei capitali oltre frontiera. Non è così. Per noi movimento dei capitali non può significare fuga di un flusso che non sia a senso unico, ci vuole un andata e un ritorno. Perché non arrivano da noi capitali stranieri a finanziare grandi opere pubbliche? Perché le banche italiane devono aderire al consorzio che finanzia la costruzione del tunnel sotto la Manica e in Italia occorrono decine di anni per costruire una linea della metropolitana di Milano e Roma? Anche qui i governi hanno dato prova di vivere alla giornata. E gli imprenditori hanno guardato, come al solito, ai loro interessi e non hanno avuto il coraggio di speculare.

**Intervento  
Serio e divertente  
insieme nella vita  
Perché non in tv?**

MAURIZIO COSTANZO

**Q**uanto ho letto sul dibattito che si è tenuto al Festival Nazionale dell'Unità a Bologna fra Renzo Arbore, Andrea Barbato, Beniamino Placido e Walter Veltroni, mi sollecita alcune considerazioni che riferisco nella speranza di contribuire ad una discussione il più ampia possibile sulla questione televisiva. Televisione a 360 gradi la legge (attesa dal 1976) che regolamenti l'emittenza pubblica e privata evitando se possibile gratuite penalizzazioni, il contenuto dei programmi alla ricerca di uno specifico televisivo spesso invocato e di rado raggiunto, una informazione pluralistica non solo ascoltando ma anche scrivendo e comunicando sempre e comunque anche la voce delle opposizioni ma anche consentendo ai network privati un servizio ancora saldamente nelle mani della tv di Stato.

È impossibile affrontare contestualmente questi tre momenti e preferisco ritagliarmi l'angolo che mi è proprio, quello riguardante il contenuto dei programmi. A Bologna si è discusso sulla «televisione intelligente» e giustamente qualcuno ha paventato il ritorno su un percorso fallimentare come quello delle «vacanze intelligenti». Mi permetto perciò di mettere da parte la parola «intelligente» e suggerire una televisione che affronti gli argomenti di costante interesse della gente. Parlo del sociale e delle storie in prima persona che non debbono essere necessariamente firmate da personaggi illustri. Rifuggo dall'idea di una televisione pedante e seria, conosco la noia dei dibattiti e il tedio di certe inchieste. Credo però che all'interno di trasmissioni che si candidano in qualche modo ad essere «specchio della realtà», sia possibile, anzi sia doveroso, alternare occasioni di divertimento ed altre più serie e anche drammatiche. Quando, anni fa, mischiai le carte per la prima volta affrontando, ad esempio, il problema handicap/scuola subito dopo o subito prima aver intervistato un'attrice o aver ascoltato una canzone, ci fu una sollevazione da parte di chi non aveva capito che se la televisione deve riflettere la vita non può avere steccati non può rispettare generi peraltro inesistenti. Oggi, per fortuna, non stiamo più a quel punto, ma noto ogni tanto la tendenza ad andare in dietro anziché avanti, a comprimere gli spazi conquistati all'interno di contenitori soft ad emarginare come nel passato, chi

**N**el «Maurizio Costanzo Show» ho avuto spesso la prova un ospite «divertente» ha avuto più successo se si è trovato a seguire una testimonianza seria o viceversa. Perché, ripeto, il vivere quotidiano è proprio un costante alternarsi di momenti contrari. Una televisione solo scacciapensieri finisce per non interessare nessuno, nemmeno chi è più portato alla gente. Parlo di superficialità. Non esiste un media in grado di aggregare ogni giorno tanta parte di popolazione. È perciò imperdonabile attivare una corsa verso il basso anziché cercare con intelligente gradualità, di ascoltare più adulta come in cinema esistono film comici orribili e film drammatici bellissimi, così in televisione non può passare la equazione che il divertente è sempre divertente e il serio è sempre insopportabile.

Su quest'aspetto come sugli altri della frastagliata e talvolta contraddittoria questione televisiva avrei voglia di parlare a lungo ma preferisco concludere ponendomi ancora una volta, un interrogativo senza risposta perché i politici chiamati ad occuparsi di queste faccende, gli editori, i giornalisti di settore, i manager televisivi nelle loro discussioni proposte, interventi non hanno mai sentito la necessità di registrare l'opinione di chi come me come Arbore e come alcuni altri da anni fanno televisione cercando costantemente di interrogarsi sulla qualità e la riuscita dei loro programmi?

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte direttore  
Fabio Mussi condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo Enrico Iepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato Diego Bassini  
Alessandro Carrà  
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazioni amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06 1350351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 113471 21 10. Milano via del Fiume 75 telefono 02 47101. Iscrizione al n. 43 del registro stampa del tribunale di Roma n. 143 del 1974. Registro del tribunale di Roma n. 1555.  
Direttore responsabile: C. Sestini

Concessionari per la pubblicità  
SIPRA via Bionola 41 Roma telefono 06 11 31  
SPT via Manzoni 37 Milano telefono 02 13131  
Stampa Nipi spa direzione e uffici via Fiume 75 2 11 2 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Palischi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

**La carriera di un ministro**



«Va detto circa l'attendibilità di queste querele che i precedenti sono a dir poco deludenti. Il tempo fa De Rose aveva denunciato il Pci di Verona e il giornalista de l'Unità Michele Sartori (che aveva raccolto e pubblicato le gravissime accuse di un socialdemocratico veronese «il mio partito è un centro di spaccio») ma alla vigilia del processo aveva ritirato le querele accollandosi le spese processuali. Epoca intanto pubblica (questa settimana) un nuovo agghiacciante articolo di De Giovi. Vi si apprende ad esempio che alle rimostranze di alcuni iscritti al Psdi veronese circa i metodi e la sostanza della «politica» di De Rose «Matteo Matteotti amico patron di De Rose riconobbe di non poter far nulla per una le derazione in mano alla mafia alla malavita e alla ndrangheta calabrese». Che De Rose accusato da un altro dirigente del Psdi di avere precipitosamente abbandonato Padova «per la sua abitudine a compiere le visite false non volle ripulirci alcunché. Che a Verona dermatologo dell'Usl trova il modo di fondare un laboratorio privato di analisi Sabin e di mistiarlo a sua mo-

glie e alle mogli di altri due dirigenti del Psdi». Che De Rose ha un reddito di 42 milioni ma ha acquistato un appartamento da quattrocento milioni. Che sul suo conto in lire e in corso un'inchiesta giudiziaria del sostituto procuratore Guido Papalà. A questo punto ringraziano i colleghi Pagliaro e Deaglio («Sartori») per l'abbandone ispirazione fornita a questo articolo (mi chiedo: 1) perché il ministro De Rose in attesa di dimostrare in tribunale che le spaventose accuse mosseggi sono infondate non si dimette immediatamente?

2) Perché il segretario del Psdi Nicolazzi non sente il dovere di spiegare pubblicamente perché il suo partito ha tollerato e anzi avallato questa situazione e perché ha addirittura deciso di candidare De Rose alla carica di ministro? 3) Perché il presidente del Consiglio dei ministri Goria non prende provvedimenti, o almeno non giustifica in Parlamento la permanenza di De Rose nel suo governo? Chiedo, infine al gruppo parlamentare comunista anche per dare seguito alle insistenti denunce dei comunisti veronesi di condurre una dura battaglia per arrivare in assenza di spiegazioni ineccepibili e lampanti da parte del ministro alle sue immediate e irrevocabili dimissioni.

Mi sono arrivate da mezza Italia lettere e telefonate di solidarietà con il club Tenco di Sanremo che rischia di scomparire dalle scene per man-

canza di fondi. Molte sono di sindaci e amministratori, pronti ad ospitare le manifestazioni del club in caso di delerato e anzi avallato questa situazione e perché ha addirittura deciso di candidare De Rose alla carica di ministro? 3) Perché il presidente del Consiglio dei ministri Goria non prende provvedimenti, o almeno non giustifica in Parlamento la permanenza di De Rose nel suo governo? Chiedo, infine al gruppo parlamentare comunista anche per dare seguito alle insistenti denunce dei comunisti veronesi di condurre una dura battaglia per arrivare in assenza di spiegazioni ineccepibili e lampanti da parte del ministro alle sue immediate e irrevocabili dimissioni.

Mi sono arrivate da mezza Italia lettere e telefonate di solidarietà con il club Tenco di Sanremo che rischia di scomparire dalle scene per man-